

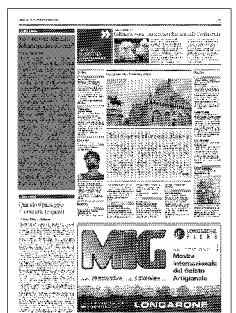
All'interno

IL COMMENTO

**Troppe lauree
Solo sprechi
o efficienza?**

di **GIOVANNI BITTANTE**

A PAGINA 21



Moltiplicazione delle lauree Soltanto sprechi o efficienza?

di GIOVANNI BITTANTE

Nel recentissimo dibattito di questi ultimi tempi sull'università italiana, la moltiplicazione dei corsi di laurea è l'esempio di spreco più citato dai mass media. Vediamo se è proprio vero. L'Università di Padova, dalla quarantina di lauree «storiche» (tre per facoltà), dopo la fase dei Diplomi Universitari, con la riforma 3+2, è arrivata ad un centinaio di lauree triennali e una ottantina di magistrali. Non entriamo ora nel merito se il percorso 3+2 è un miglioramento o meno per l'università italiana (il dibattito è apertissimo) rispetto alle lauree a ciclo unico, resta il fatto che a Padova si immatricolano ogni anno circa 12.000 nuovi studenti, e cioè una media 120 per corso di laurea triennale: è proprio così scandaloso? C'è, è vero, una variabilità rilevante da laurea a laurea ma ricordiamo che lo stesso Ministero ha diviso le lauree in quattro gruppi per i quali ha definito un numero ottimale di studenti pari a 50 per le lauree scientifiche e sanitarie, a 100 per quelle tecnologiche e ingegneristiche e a 180 e 250 per quelle umanistiche, economiche, giuridiche e sociali. Per garantire la qualità dell'insegnamento, specie nei laboratori, in corsia, nelle aule informatiche eccetera, lo stesso Ministero impone di sdoppiare o triplicare le lauree con troppi studenti e di avere almeno 12 docenti per ciascuna laurea triennale e 8 per ogni magistrale (i cosiddetti «requisiti minimi»).

Tornare alla quarantina di lauree storiche vorrebbe dire avere 300 studenti per ogni anno di corso di ogni laurea, in media, e vorrebbe dire tornare a far lezione nei cinema e nei teatri, con i riflessi facilmente immaginabili sulla qualità dell'insegnamento. Il tutto senza grosse variazioni di organico perché, nelle lauree storiche, ai pochi docenti che nei primi anni gestivano numeri enormi di studenti, seguivano molti docenti con insegnamenti specialistici nelle ramificazioni degli indirizzi, orientamenti, percorsi didattici, con pochi e, a volte, pochissimi studenti. In una impresa, una riorganizzazione produttiva che, con le stesse maestranze o quasi, riuscisse ad aumentare di molto le tipologie delle produzioni per venire incontro alle esigenze di un mercato sempre più diversificato, assicurando nel contempo una migliore qualità e quantità dei prodotti stessi, sarebbe definita un miglioramento dell'efficienza e della produttività! Si parla molto, e a volte a sproposito, di università come azienda ma questo concetto non viene applicato. Aggiungiamo che aumentare i corsi di laurea non vuol dire avere più finanziamenti. Questi sono dati dal Ministero secondo dati storici (FFO = fondo di finanziamento ordinario), che non tengono conto, ahimè, né del numero di studenti, né della quantità e qualità della ricerca fatta e che sottofinanziano pesantemente Padova (di almeno 40 milioni di € all'anno), come diverse altre grandi università del Nord. Allo stesso modo ridurre i corsi di laurea non vuol dire diminuire i costi. A meno che non si voglia impedire a molti studenti l'accesso all'istruzione universitaria e contemporaneamente licenziare molti docenti, tecnici e amministrativi.

In Italia, nella ricerca e nella didattica universitaria si spende già molto meno che negli altri Paesi sviluppati (ammesso che noi lo siamo ancora). Si può e si deve migliorare sia la didattica che la ricerca, ma uno stimolo più forte ed efficace di qualsiasi legge o decreto è dato dalla ripartizione delle risorse secondo parametri legati alla produttività e alla qualità. Solo in questo modo si potrà sviluppare una competizione virtuosa tra gli Atenei e creare le condizioni per cui, al loro interno, sarà interesse di tutti favorire una didattica di livello sempre più elevato e una ricerca che punta all'eccellenza, tanto nelle basi teoriche e culturali quanto nelle applicazioni tecnologiche e sociali.

*rappresentante dei Direttori di Dipartimento
nel Senato Accademico dell'Università di Padova*